

# Continuità di valori

di Antonio Mattei

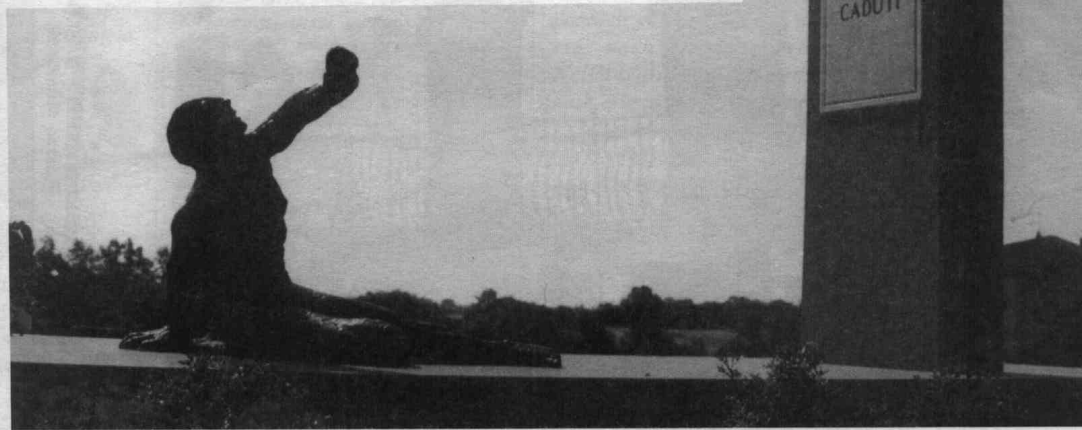
**D**omenica 19 maggio, nell'ambito dei festeggiamenti in onore di san Bernardino, è stato inaugurato il nuovo monumento ai Caduti. Nel piazzale-giardino davanti alla scuola media, anch'esso fresco di lavori e aperto al pubblico lo stesso giorno, tra il gorgoglio leggero della fontana e l'orizzonte vasto a fior di terra fino ai Cimini, folto di chiome d'alberi, di distese verdi e di evanescenti montagne azzurrine, una folla numerosa ha assistito alla semplice cerimonia: due parole del sacerdote don Enzo Di Francesco, una breve allocuzione del sindaco Luigi Burlini, l'inno nazionale eseguito dalla TusciaBand. C'erano anche il capitano dei carabinieri Zirone, comandante della compagnia di Toscana; il maresciallo Amodio, comandante della nostra stazione; la locale associazione carabinieri in congedo, che ha materialmente deposto alla base del monumento la corona d'alloro dell'amministrazione comunale; le rappresentanze delle associazioni combattentistiche e un picchetto d'onore di due carabinieri a cavallo, che hanno preceduto il corteo dalla chiesa Nuova fino al nuovo Sacario.

La struttura, opera dell'ingegner Sante Bocci di Arlena, riproduce più o meno la mensa d'altare del preesistente monumento inaugurato nel 1968 in piazzale Lucia Burlini, con una stele al posto della piramide tronca - "simbolo delle giovani vite immolate" - e la stessa immagine in bronzo del soldato morente proteso verso l'alto - "... quasi a scongiurare per l'umanità

tutta il flagello della guerra". (Il suo posizionamento all'interno del piazzale è parso invece a molti alquanto "sacrificato", e magari da rivedere con qualche accorgimento proprio per facilitarne una migliore fruizione).

Cerimonia sobria nella forma e nei tempi, incastonata nel programma dei festeggiamenti tra la messa e una dimostrazione di aeromodellismo nella valletta dall'altra parte della strada.

Breve e sobria, ma non per questo meno importante. E' un bene, anzi, che tali cerimonie si siano progressivamente spogliate di certa retorica patriottarda, poiché ne guadagna la loro autenticità. La lezione dei Caduti è infatti sempre valida,



quali che siano i tempi nei quali ci troviamo a vivere. Finché l'uomo lavorerà alla costruzione di un consorzio civile, di una casa comune, non potrà non esserci bisogno di sacrificio personale, spirito di dedizione, rispetto della diversità, solidarietà umana. Tutti valori che, più o meno coscientemente, confluiscono nell'"obbedienza" di quanti sacrificarono la propria vita per un futuro migliore. E oggi che il mondo ci piomba in casa e più gravi e pressanti contraddizioni

scuotono le nostre coscienze, più forte deve essere il richiamo alle risorse vere dell'uomo.

Cambiano le forme, certo. Ormai tutti sanno che l'uso delle armi per la risoluzione dei conflitti internazionali, oltretutto essere stato bandito da un pezzo in linea teorica, sarebbe, più che inutile, catastrofico. Oggi si usano altre armi. La sopraffazione economica dei ricchi sui poveri, per esempio, che nei rapporti tra i popoli condurrebbe inevitabilmente al fratricidio (come sta succedendo); le "chiusure" - ideologiche, culturali, economiche... - che condannereb-

qualsiasi genere, che perpetuano sperequazioni e ingiustizie sociali; le contrapposizioni manichee tra schieramenti e aggregazioni - nel grande come nel piccolo - che mortificano ogni sforzo serio di ricerca di verità e soluzioni... Eccoli, i "nemici" di oggi, che sono spesso più interiori che esterni. La patria di oggi è il mondo, che chiama gli uomini alla riscoperta della comune origine e di un comune destino; ciò che li interpella, prima ancora che la fede del credente, la capacità - di raziocinio dell'essere umano. I concetti militari di "vittoria" e di "sconfitta", riferiti all'uno o all'altro popolo, sono o dovrebbero essere superati, assurdi: o si cresce faticosamente insieme, o prima o poi si cede all'istinto belluino e ci si distrugge a vicenda. Da qui la necessità di moralizzazione degli stessi rapporti inter-

nazionali, che da utopia politica s'impone ora come condizione irrinunciabile di sopravvivenza del genere umano.

E quella stele e quel braccio proteso del soldato morente, che si stagliano sul verde e l'azzurro dell'orizzonte, sono la nostra coscienza più severa, un indice puntato a rammentarci gli errori; richiamarci alla dignità e responsabilità della nostra condizione; guidarci nelle prove nuove da affrontare.